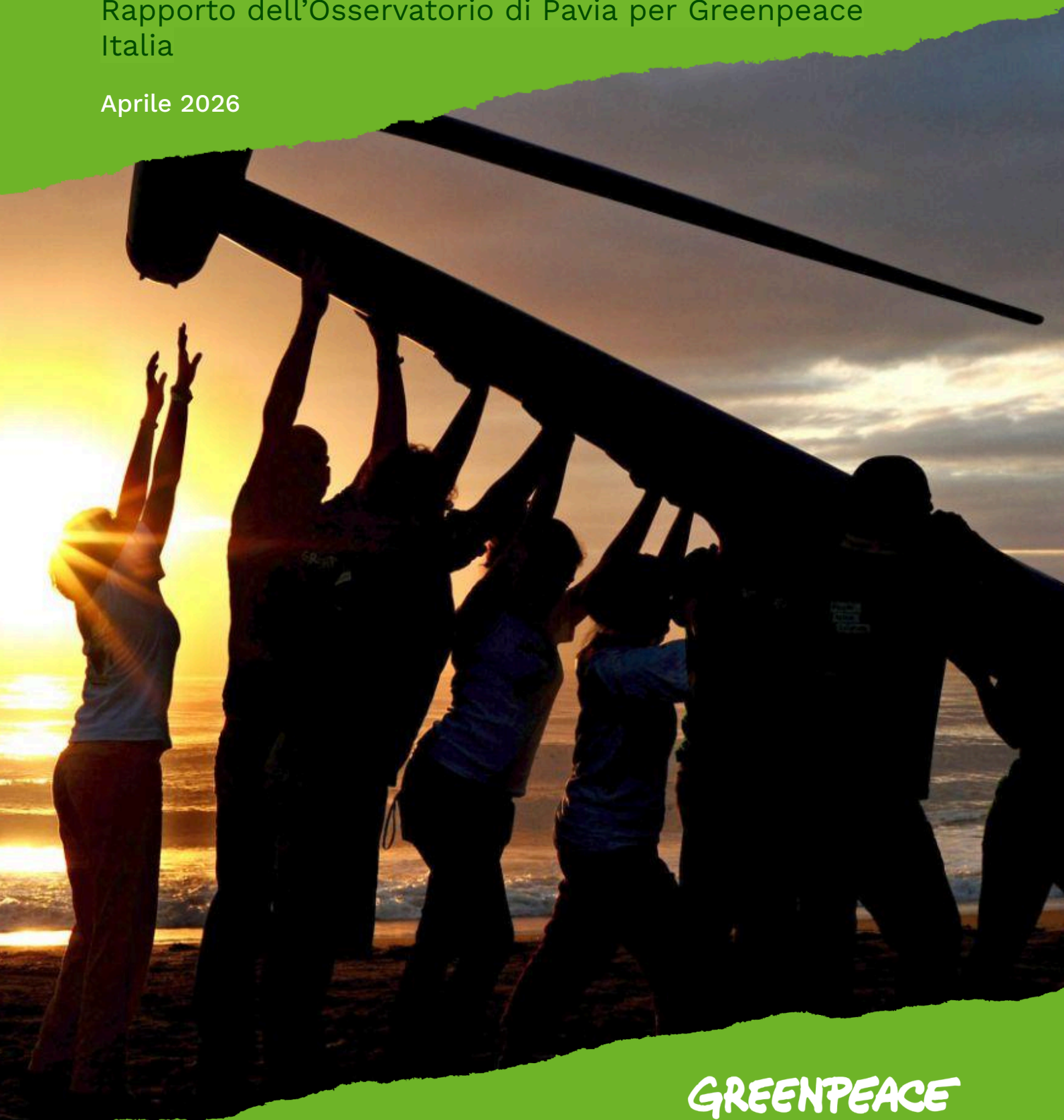


CRISI ENERGETICA E CONFLITTO IN IRAN: NARRAZIONI MEDIATICHE E SOLUZIONI ENERGETICHE TRA FOSSILI E RINNOVABILI

Rapporto dell'Osservatorio di Pavia per Greenpeace
Italia

Aprile 2026



GREENPEACE

Crisi energetica e conflitto in Iran: narrazioni mediatiche e soluzioni energetiche tra fossili e rinnovabili

A cura di: Mirella Marchese – Osservatorio di Pavia¹

¹ Alla fase di screening del materiale hanno partecipato Antonella Orologiaio, dottoranda dell'Università di Pavia, e Andrea Albertini, studente dell'Università di Pavia.

Crisi energetica e conflitto in Iran: narrazioni mediatiche e soluzioni energetiche tra fossili e rinnovabili

Il 28 febbraio 2026 Stati Uniti e Israele hanno lanciato i primi attacchi contro obiettivi in Iran, segnando l'avvio di una nuova fase di tensioni nel contesto mediorientale. L'evento ha rapidamente assunto centralità nell'agenda mediatica internazionale e nazionale, riattivando il tema del rischio di un conflitto su larga scala e delle sue implicazioni non solo sul piano geopolitico e militare, ma anche su quello economico ed energetico. In questo quadro, i media italiani hanno articolato il racconto della crisi attraverso una pluralità di registri, che spaziano dalla dimensione politico-diplomatica alle dinamiche belliche, fino agli effetti economici e sociali, contribuendo a costruire la rilevanza pubblica dell'evento anche rispetto al contesto nazionale.

Il presente report si concentra sul modo in cui la crisi iraniana è stata raccontata dai media italiani in relazione ai suoi effetti energetici ed economici nelle prime tre settimane successive agli attacchi. L'analisi affianca allo studio delle narrative sulle soluzioni veicolate dai telegiornali, quello degli interventi di ospiti e commentatori nei programmi di informazione, al fine di individuare quali risposte alla crisi energetica ed economica siano state avanzate dai diversi stakeholder e messe in luce nel racconto mediatico. Più nello specifico, si è voluto indagare se e in che misura la transizione energetica basata sulle fonti rinnovabili viene presentata come una possibile leva per garantire sicurezza e indipendenza energetica, nonché come fattore di stabilità e pace, oppure se il dibattito mediatico resti prevalentemente ancorato a soluzioni fossili o sul rilancio dell'opzione nucleare.

Le narrative della crisi energetica nei telegiornali del prime-time

Questa parte dell'analisi approfondisce il racconto fornito dai telegiornali di prima serata (*prime-time*) delle reti **Rai, Mediaset e La7** nel periodo tra il **1° e il 21 marzo 2026**². Attraverso una metodologia di *Content Analysis* applicata a un corpus composto da **147 edizioni di telegiornale**, la ricerca ha inteso mappare la gerarchia delle soluzioni proposte nel discorso pubblico nei notiziari della sera.

L'analisi del contenuto si è strutturata in due fasi sequenziali: la segmentazione del corpus e la successiva codifica tematica. La definizione delle unità di analisi è stata operata attraverso un processo di estrazione che ha isolato, all'interno delle trascrizioni integrali dei telegiornali, segmenti di testo dotati di autonomia semantica relativi al tema oggetto di studio. Tale selezione è stata effettuata mediante una *query* basata su un set di parole chiave selezionate per la loro alta densità informativa rispetto al tema in esame: "*Hormuz, Stretto, forniture, gas, energetico, energetici, energetiche, energetica, Fotovoltaico, eolico, idrogeno, batterie, pannelli, energia, energie, indipendenza, GNL, Gas liquido, gasdotto, petrolio, scorte, generazione, centrali, nucleare, nucleari, green, ETS, quote, emissioni, extraprofitti, prezzo, bollette, tasse CO2, speculazione, prezzi, razionamento, aiuti, consumi, austerità*". Sono così stati selezionati **1750 segmenti di testo** rilevanti per l'analisi.

Una successiva analisi del materiale ha permesso di individuare otto categorie tematiche principali servite per catalogare i segmenti di testo selezionati tramite keywords. Queste categorie riflettono lo spettro delle

² Le edizioni oggetto di questo studio sono le seguenti: Tg1 ore 20:00, Tg2 ore 20:30, Tg3 ore 19:00, Tg4 ore 18.55, Tg5 ore 20:00, Studio Aperto 18:30, Tg La7 ore 20:00.

risposte politiche, economiche e tecniche discusse e veicolate nei principali telegiornali nazionali durante le prime tre settimane del conflitto.

Analisi quantitativa delle narrative di risposta alla crisi

Il processo di catalogazione ha permesso di generare una mappatura quantitativa della rilevanza e della visibilità concessa a ciascuna soluzione. La tabella seguente (**Tab 1**) illustra la distribuzione di tali narrative, fornendo una fotografia immediata della gerarchia delle risposte proposte. Per ogni categoria sono riportati in tabella, oltre alla frequenza, anche il focus narrativo, che sintetizza il nucleo tematico e l'orientamento comunicativo della narrazione, e le *keywords*, ovvero gli indicatori testuali e i marker linguistici che hanno guidato il processo di codifica e l'assegnazione delle unità di analisi.

Tab 1. Gerarchia e distribuzione delle soluzioni alla crisi energetica nelle narrative dei telegiornali di prime-time (1° - 21 marzo 2026)

Categoria	Frequenza assoluta	Frequenza percentuale	Focus narrativo della categoria	Keywords
Fiscale	735	42,0%	Lo Stato interviene come ammortizzatore economico per contenere il malcontento sociale.	taglio accise, 25 centesimi, credito d'imposta, IVA, decreto.
Anti-speculazione	455	26,0%	La crisi è narrata come un problema causato da attori economici scorretti.	GdF, controlli, extraprofiti, sanzioni, Mr. Prezzi.
Utilizzo riserve	245	14,0%	La sicurezza è garantita dalla cooperazione internazionale e dalle scorte accumulate.	scorte strategiche, rilascio coordinato, barili.
Aumento offerta fossile	140	8,0%	La soluzione risiede nell'incremento dei volumi di idrocarburi immessi nel mercato globale.	OPEC Plus, produzione, barili extra, estrazione.
Diversificazione	87	5,0%	Spostamento logistico e geopolitico verso rotte e fornitori ritenuti più sicuri.	Algeria, nuovi fornitori, gasdotto, rigassificatori.
Soluzioni sociali	52	3,0%	Interventi selettivi volti a proteggere esclusivamente le fasce più deboli della popolazione.	famiglie fragili, social card, sostegno redditi, bonus.
Ricorso al nucleare	18	1,0%	Proposta tecnologica di lungo periodo per garantire l'indipendenza energetica futura.	mini reattori, sovranità energetica, quarta generazione.
Rinnovabili	18	1,0%	La transizione ecologica come via d'uscita strutturale, spesso presentata in chiave critica.	transizione ecologica, fonti green, solare, eolico.

Analisi qualitativa delle narrative di risposta alla crisi

Se l'analisi quantitativa consente di stabilire una gerarchia nella visibilità mediatica delle soluzioni proposte, con le risposte fiscali e la lotta alla speculazione che dominano la scena, l'approfondimento qualitativo permette di descrivere più in dettaglio i frame interpretativi attraverso cui tali soluzioni vengono esplicitate. In questa sezione le categorie nelle quali sono state classificati i segmenti di testo vengono meglio delineate, anche grazie a una selezione di segmenti di testo estratti dalle trascrizioni delle edizioni dei telegiornali analizzate, utili a illustrare la declinazione narrativa di ogni singola categoria.

Interventi di defiscalizzazione e contenimento degli oneri energetici

Questa narrativa identifica nell'azione fiscale il principale strumento di mediazione tra la crisi geopolitica e la stabilità economica domestica. Il discorso nei telegiornali si focalizza sulla riduzione della pressione fiscale come meccanismo di protezione immediata del potere d'acquisto dei cittadini. Lo Stato viene rappresentato non come un regolatore strategico del mercato energetico, ma come un ente erogatore di agevolazioni temporanee atte a neutralizzare l'inflazione energetica. Tale cornice posiziona la leva fiscale come la risposta dotata di maggiore visibilità e consenso politico, agendo da cuscinetto sociale contro l'escalation dei costi alla pompa e in bolletta.

Esempi di segmenti estratti dai TG:

"Il Consiglio dei Ministri ha approvato il taglio di 25 centesimi delle accise sui carburanti."

"Si punta alla sterilizzazione dell'IVA per abbassare il costo finale dell'energia in bolletta."

"Previsto un credito d'imposta del 20% per le imprese energivore per scongiurare il blocco produttivo."

"Il meccanismo dell'accisa mobile permetterà di compensare gli aumenti del prezzo del greggio."

Criminalizzazione delle dinamiche speculative e degli extraprofiti

La narrazione qui costruisce un frame etico in cui l'incremento dei prezzi non è interpretato esclusivamente come una conseguenza della scarsità di risorse indotta dal conflitto, bensì come l'esito di condotte predatorie da parte di operatori economici. Questa prospettiva si scinde in due direttrici: la denuncia della speculazione alla pompa, affrontata attraverso la focalizzazione sui controlli e sul monitoraggio dei prezzi al dettaglio, e il dibattito politico sulla tassazione degli extra-profiti. In quest'ultimo caso, l'enormità degli utili accumulati dalle compagnie energetiche viene presentata come un'ingiustizia sociale da sanare attraverso prelievi straordinari. Questo doppio approccio trasforma il problema macroeconomico in una questione moralità commerciale e designa categorie di attori economici come nemici interni, legittimando interventi in nome della tutela morale dei consumatori.

Esempi di segmenti estratti dai TG:

"La Guardia di Finanza ha avviato controlli a tappeto sui distributori per verificare manovre speculative."

"Il Garante dei prezzi ha segnalato anomalie nei costi del gas che non seguono le quotazioni reali."

"Governo pronto a tassare gli extra-profitti accumulati dalle grandi compagnie energetiche."

"Denunce dei consumatori per i rincari record alla pompa nonostante il prezzo del barile stabile."

Governance della scarsità: il rilascio coordinato delle riserve strategiche

In questo ambito, la soluzione viene presentata dai telegiornali come l'esito di una gestione coordinata delle emergenze su scala globale e multilaterale. Il ricorso alle scorte strategiche viene descritto come un atto collettivo volto alla calmierazione forzata del mercato. La narrazione enfatizza la funzione delle riserve nazionali come strumenti di resilienza tattica, capaci di assorbire lo shock dell'interruzione dei traffici marittimi nello Stretto di Hormuz e di garantire la continuità dei servizi essenziali senza subire interruzioni fisiche nelle forniture nel brevissimo periodo.

Esempi di segmenti estratti dai TG:

"L'Agenzia Internazionale dell'Energia ha dato il via libera al rilascio coordinato delle scorte."

"L'Italia attingerà alle sue riserve strategiche per garantire la continuità dei trasporti."

"Dagli Stati Uniti arriva la decisione di immettere sul mercato milioni di barili dalle scorte federali."

"Piano coordinato tra i paesi del G7 per l'uso delle riserve di emergenza contro il caro petrolio."

Paradigma della disponibilità: l'incremento dell'output di idrocarburi

La narrativa sull'aumento dell'offerta fossile postula che la stabilità energetica sia direttamente proporzionale al volume di materia prima immesso nel sistema globale. Il discorso identifica nell'incremento della produzione una delle risposte efficaci alla volatilità dei mercati. È una visione che conferma la persistenza della dipendenza strutturale dal fossile, dove la sicurezza energetica è ridotta a una negoziazione diplomatica sui volumi di estrazione necessari a compensare l'improvvisa assenza del greggio iraniano.

Esempi di segmenti estratti dai TG:

"L'Opec Plus ha deciso di mantenere l'aumento programmato della produzione di 206 mila barili."

"Pressioni internazionali sui paesi produttori affinché aumentino l'offerta per calmierare il mercato."

"Il prezzo del Brent scende leggermente dopo le rassicurazioni dei paesi del Golfo sulla produzione."

Riconfigurazione geopolitica e diversificazione delle rotte energetiche

Questo asse analitico riguarda lo spostamento strategico verso nuovi partner commerciali e infrastrutture di trasporto alternative. La diversificazione è narrata come un processo di emancipazione geopolitica necessario a garantire la sicurezza nazionale tramite l'apertura di nuovi canali e il potenziamento dei rigassificatori. La narrazione dei TG enfatizza l'importanza strategica della 'geografia dei tubi' come pilastro della resilienza energetica, proponendo una sostituzione geografica dei fornitori piuttosto che una trasformazione qualitativa delle fonti.

Esempi di segmenti estratti dai TG:

"Siglato l'accordo con l'Algeria che diventa il primo fornitore di gas per l'Italia."

"Eni e Snam lavorano al potenziamento dei gasdotti in arrivo dall'Africa e dall'Est."

"Navi cariche di gas naturale liquefatto sono in viaggio verso i rigassificatori italiani."

"Il piano strategico prevede la riduzione della dipendenza dall'Iran attraverso nuovi partner sicuri."

Welfare energetico e misure di sostegno al reddito per le fasce vulnerabili

La narrativa sociale si concentra sulla tutela dei segmenti di popolazione maggiormente esposti alla povertà energetica indotta dal conflitto. La soluzione mediata dai telegiornali non riguarda il sistema energetico nel suo complesso, ma la tenuta della coesione sociale attraverso sussidi mirati, social card e bonus bollette. Questo frame descrive lo Stato come un ente protettore dei soggetti deboli, limitando il dibattito a interventi di natura assistenziale che non modificano le cause strutturali del caro-vita energetico, ma ne attenuano le conseguenze politiche e sociali più immediate e potenzialmente esplosive.

Esempi di segmenti estratti dai TG:

"In arrivo la Social Card per aiutare le famiglie con redditi bassi a pagare le bollette."

"Il sindacato chiede un sostegno diretto ai salari per contrastare l'inflazione energetica."

"Potenziati i bonus sociali per luce e gas destinati alle fasce più fragili della popolazione."

"Il governo valuta misure redistributive per proteggere il potere d'acquisto dei cittadini."

L'opzione nucleare come driver di sovranità energetica nel lungo periodo

Il ricorso al nucleare viene inserito nel discorso pubblico come una proposta di rottura tecnologica volta all'autosufficienza energetica nazionale. Nonostante la sua marginalità quantitativa nel prime-time, questa

narrativa è caratterizzata da un forte accento sulla sovranità e sulla necessità di superare la dipendenza estera attraverso l'innovazione scientifica, citando mini-reattori e tecnologie di quarta generazione. Il nucleare è presentato come una soluzione d'ordine e stabilità strutturale capace di garantire costi prevedibili e decarbonizzazione, pur rimanendo proiettato in un orizzonte temporale lontano dall'urgenza bellica attuale.

Esempi di segmenti estratti dai TG:

"Nel dibattito politico rientra la proposta di investire sui mini reattori nucleari di nuova generazione."

"Per alcuni esponenti di governo, il nucleare è l'unica via per la vera indipendenza energetica."

"Si guarda a modelli esteri per una possibile riapertura al nucleare sicuro e pulito."

"Il nucleare viene presentato come soluzione strutturale a lungo termine per stabilizzare i costi."

Marginalità delle fonti rinnovabili e criticità della transizione ecologica

La narrativa sulle energie rinnovabili appare, nel periodo osservato, come un'istanza residuale o una critica di sistema mossa prevalentemente da stakeholder ambientalisti o dalle opposizioni. La transizione ecologica viene descritta come una soluzione teoricamente ottimale ma tecnicamente lenta e burocraticamente ostacolata, rendendola apparentemente inadeguata alla velocità degli shock geopolitici iraniani. Il frame mediatico tende a separare l'urgenza della sicurezza energetica, risolta tramite idrocarburi, dall'aspirazione alla sostenibilità, relegando quest'ultima a un piano ideologico o a un ritardo sistemico da denunciare.

Esempi di segmenti estratti dai TG:

"Le opposizioni criticano i ritardi del governo negli investimenti sulle fonti rinnovabili."

"La transizione ecologica viene indicata come la soluzione definitiva, ma i tempi sono lunghi."

"Necessario semplificare le norme per installare impianti eolici e fotovoltaici in tutto il Paese."

"La crisi attuale dimostra la vulnerabilità di un sistema che non ha puntato abbastanza sul green."

Il dibattito d'opinione: narrative degli stakeholder nelle trasmissioni di informazione

Questa parte dell'analisi si focalizza sul discorso pubblico prodotto all'interno di un campione di trasmissioni televisive di approfondimento (*Di Martedì, Quarta Repubblica, Porta a Porta, 4 di Sera, TG2 Post, Otto e 1/2*), nel periodo compreso tra il **1° e il 21 marzo 2026**. In tutto sono state analizzate **59 edizioni** in totale per i 6 titoli considerati.

Sotto il profilo metodologico, la definizione delle unità di analisi si è basata sulla segmentazione del corpus, isolando all'interno delle trascrizioni integrali delle trasmissioni **136 segmenti** dotati di autonomia semantica (dichiarazioni). Tale selezione è stata operata mediante una query di ricerca lessicale. L'analisi ha seguito poi un approccio di catalogazione qualitativa che ha permesso di generare una mappatura delle dichiarazioni di ospiti e conduttori che ha consentito di osservare le differenti soluzioni proposte da esponenti politici, esperti e giornalisti.

Inoltre, è stata condotta una rilevazione quantitativa specifica delle occorrenze relative alle fonti rinnovabili con l'obiettivo di determinare l'effettivo peso della narrazione sulla transizione ecologica all'interno del dibattito. Tale misurazione ha permesso di confrontare oggettivamente la visibilità di queste soluzioni rispetto alle risposte basate sui combustibili fossili o sul nucleare, evidenziandone la marginalità o la centralità nel discorso pubblico.

Analisi qualitativa delle narrative egemoni

Il paradigma del 'realismo fossile'

Nei programmi di approfondimento, la narrazione delle soluzioni alla crisi energetica si cristallizza frequentemente attorno a quello che può essere definito un 'realismo fossile', vale a dire un approccio che si concentra prevalentemente sulla gestione tattica e immediata degli idrocarburi e sulla loro disponibilità attuale. Questa prospettiva emerge con chiarezza nelle parole del direttore di *Liberio Mario Sechi* a *4 di Sera*, il quale sottolinea come "*il mondo dell'economia giri ancora con la santa trinità dell'idrocarburi: gas, petrolio, carbone*", definendo il passaggio a un modello diverso come una '*nobile utopia*' inadatta a gestire i bisogni del presente. In questo frame, la sicurezza energetica non viene declinata come un cambiamento strutturale delle fonti, ma come una sfida quantitativa di approvvigionamento, dove la capacità di resistenza del paese è affidata alla solidità delle infrastrutture esistenti e delle riserve accumulate. In tal senso, il conduttore Paolo Del Debbio nel suo programma *4 di Sera*, puntata del 4 marzo, rassicura il pubblico evidenziando che l'Italia possiede "*i depositi carichi al 50%, i più alti d'Europa*", sostenendo che, con l'inverno ormai al termine, il sistema nazionale sia '*abbastanza forte*' da non dover temere interruzioni fisiche nelle forniture di gas. La crisi viene dunque trasformata in una questione di logistica e ingegneria dei flussi. A questo proposito il deputato di Forza Italia Giorgio Mulè ospite a *4 di Sera* il 10 marzo suggerisce che la risposta risieda nel "*prorogare la permanenza dei rigassificatori*" e nel fare affidamento sugli stoccaggi: "*l'Italia in questo momento è il paese in Europa che ha più stoccaggi, cioè ha più riserve di petrolio che ci fanno stare tranquilli da un punto di vista della gestione di quello che dobbiamo fare oggi o domani*".

Prevale un pragmatismo di mercato con l'idea la pacificazione si prospetterà per consentire ai flussi di tornare alla normalità. Il presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli, al *TG2 Post* il 5 marzo osserva che: "*chi è al potere in questi paesi ha sempre bisogno di esportare la cosa più importante che è il petrolio*". Il petrolio e il gas vengono dunque rappresentati come strumenti tangibili di sopravvivenza economica, portando il direttore di Milano Finanza, Roberto Sommella ad affermare, nella puntata dell'11 marzo del *Tg2 Post*: "*Noi dobbiamo entrare nell'ordine d'idee che con le risoluzioni, con le teorie, con le parole non si fa il pieno della benzina. Il pieno della benzina si fa col petrolio*".

La diversificazione energetica come strategia di emancipazione geopolitica

La narrativa sulla diversificazione delle fonti viene presentata nelle trasmissioni in esame come uno strumento volto a ridurre la subalternità dell'Italia rispetto ai teatri di crisi mediorientali. Si tratta qui di una diversificazione auspicata e raggiunta attraverso il mantenimento dello status quo fossile e la ricerca di nuove forniture attraverso la riconfigurazione delle alleanze globali, dove una mutata "geografia dei tubi" sostituisce la diplomazia tradizionale e garantisce una soluzione all'instabilità geopolitica.

Questa visione di diversificazione basata totalmente o prevalentemente sul fossile emerge per esempio da una dichiarazione del presidente dell'Enel Paolo Scaroni, che a *Quarta Repubblica* il 2 marzo descrive l'Italia come un Paese "messo bene" grazie a una diversificazione degli approvvigionamenti e aggiunge: *"noi ancora i due terzi del nostro gas lo importiamo via tubo da Algeria, da Azerbaijan, dalla Norvegia e dalla Libia. Quindi il gas liquido che importiamo viene dagli Stati Uniti e solo in piccola parte dal Qatar. ... Non vedo un problema di approvvigionamento"*, minimizzando così l'impatto di un eventuale blocco prolungato dello Stretto di Hormuz. La giornalista del Sole 24 Ore Sissi Bellomo a *Porta a Porta*, nella puntata del 4 marzo, ricorda come l'Italia abbia *"molte rotte di importazione"* e prosegue: *"abbiamo i rigassificatori tanto contestati che però ci aiutano anche a gestire una certa flessibilità degli arrivi. Abbiamo molti contratti di Eni che permettono di far arrivare forniture proprietarie da molte parti del mondo. Abbiamo i gasdotti, compreso di nuovo il contestatissimo TAP che ci porta il gas dall'Azerbaijano, oltre a quelli che ci portano gas dal Nord Africa"*.

La narrativa della diversificazione si delinea anche come soluzione che va nella direzione del "mix energetico". Francesco Giubilei, direttore della Fondazione Alleanza Nazionale, ospite a *TG2 Post* l'11 marzo, auspica il ricorso a un mix energetico che *"prevede una diversificazione dei fornitori"*, invoca una diversificazione basata *"sul buonsenso e non sull'ideologia"*, dove gas e petrolio devono convivere con le rinnovabili e con ritorno al nucleare per evitare che, tra cinque anni, scoppiata una nuova guerra, ci si ritrovi *"di nuovo a parlare di questi temi"*.

Una voce critica come quella dell'europarlamentare verde Benedetta Scuderi a *4 di Sera* il 10 aprile riporta invece il dibattito sulla continuità della natura fossile della diversificazione, parlando di un *"peccato originale del governo italiano"* che *"ha deciso di basare la politica energetica dell'Italia sui combustibili fossili, soprattutto sul gas, e il gas è impattato da tutto quello che avviene, impattato dalle crisi globali, dai mercati, dalla speculazione, e allora se noi non andiamo a intervenire su questo e non possiamo intervenire come diceva prima aumentano i rigassificatori perché sempre gas è e arriva magari dall'America che di instabilità ne ha un bel po' "*.

Il racconto mediatico restituisce dunque l'immagine di un'Italia che cambia i 'padroni energetici' senza però riuscire a sciogliere il nodo della 'vulnerabilità strutturale' sotto l'egida degli idrocarburi globali.

Interventi regolatori e fiscali per il contenimento dei costi

Nel dibattito televisivo, la risposta istituzionale si articola lungo un doppio binario: la regolazione dei meccanismi di mercato e l'alleggerimento del prelievo fiscale. La narrazione, veicolata dagli stakeholder di governo, ruota attorno alla capacità dell'esecutivo di intervenire direttamente sulla struttura dei prezzi per neutralizzare l'effetto contagio del gas sulle altre componenti energetiche. In questo contesto, la premier Giorgia Meloni, in una clip mandato in onda nel programma *Di Martedì* il 3 marzo, rivendica: *"Abbiamo costruito un meccanismo che introduce di fatto il disaccoppiamento del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas"*. Questa visione di uno Stato che agisce sulle regole del mercato per proteggere il cittadino è

sostenuta anche dal deputato di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli che, ospite a *4 di Sera*, descrive il 'decreto energia' come uno strumento *"che sta aiutando a calmierare il prezzo dell'energia e della bolletta elettrica"*, un modello che a suo dire è guardato con apprezzamento anche dal resto d'Europa.

Accanto alla manovra regolatoria, la proposta sull'abbattimento delle accise. A *Di Martedì* il 10 marzo la segretaria del PD Elly Schlein ricorda di aver proposto al governo di restituire subito l'extra gettito IVA generato dagli aumentati profitti delle compagnie petrolifere *"abbattendo le accise"*, una posizione espressa anche dall'economista Fabio Fortuna a *TG2 Post*, il 7 marzo, il quale definisce l'utilizzo dell'extra-IVA come *"una via percorribile per togliere qualcosa dal peso dei cittadini" "e quindi diminuire le accise"*. In questo frame, la soluzione alla crisi non risiede in un ripensamento strutturale, ma in una correzione contabile capace di erigere una barriera finanziaria contro le ripercussioni economiche della guerra, dove Stato agisce come un correttore contabile di un sistema energetico che resta però invariato nella sua natura fossile.

La mitigazione delle conseguenze sulle famiglie e il rischio di povertà energetica

Una parte del dibattito televisivo sposta il focus dai grandi scenari geopolitici alla dimensione domestica, trasformando la crisi energetica in una narrazione che parla degli effetti sulle 'tasche dei cittadini'. Questa funzione emerge negli interventi di Giovanni Floris conduttore di *Di Martedì* (puntata del 10 aprile), il quale utilizzando il frame delle 'tasche' dei contribuenti traduce la crisi geopolitica in cifre domestiche: *"guardiamo cosa succede alle tasche... si pagheranno fino a 585 euro in più all'anno per le bollette... c'è il rischio di aumento dei mutui"*. In questa prospettiva, la guerra in Iran non è solo un evento lontano, ma una minaccia che incide sulla quotidianità attraverso rincari che il conduttore elenca con precisione, arrivando a ipotizzare aumenti *"fino al 50% in più"* per i beni alimentari. Anche Paolo Del Debbio a *4 di Sera* adotta una retorica di protezione, denunciando con enfasi la speculazione che avviene *"sulla pelle degli italiani"* (puntata del 9 marzo). Insieme ai conduttori, anche gli ospiti delle trasmissioni si fanno portavoce di questa narrativa, come nel caso della deputata di AVS Elisabetta Piccolotti che, ospite a *Di Martedì* il 17 marzo, afferma che *"a pagare il costo dell'aumento della benzina e del gas saranno le famiglie comuni"* o come il giornalista Maurizio Belpietro a *4 di Sera* il 9 marzo quando fa riferimento al meccanismo per cui *"se la guerra si dovesse prolungare, gli effetti del blocco di Hormuz... e quindi questo si tradurrà in un aumento dell'inflazione perché se il gasolio già adesso costa così caro, è evidente che tutti i trasporti, tutte le merci che vengono consegnate costeranno di più... quel rincaro lo pagheranno i consumatori, e se lo pagano i consumatori significa più inflazione, quindi lo stipendio rimane lo stesso ma purtroppo i costi salgono... e soprattutto salgono quelli prodotti alimentari, delle merci e così via... e questo è un problema serio"*.

In questa cornice, la soluzione proposta dagli stakeholder non è di natura energetica, ma diventa di tipo assistenziale e redistributiva. Parallelamente alla denuncia dei rincari, si sviluppa un racconto sui sussidi, narrati come via per attutire le conseguenze sociali della crisi. Se da un lato esponenti della maggioranza come il senatore di Fratelli d'Italia Lucio Malan (*Porta a Porta*) difendono la scelta di aver destinato risorse *"per venire incontro specialmente alle esigenze dei redditi più bassi sulle bollette"*, dall'altro questa strategia viene contestata dalle opposizioni. Alessia Morani del Partito Democratico a *4 di Sera* definisce infatti questi interventi come una *"mossa elettorale"* e li paragona a *"un'aspirina al moribondo"*, criticando la brevità delle misure e la scarsità dei fondi stanziati rispetto a modelli esteri come quello spagnolo. Il dibattito sui bonus diventa così un terreno di scontro sulla visione del welfare energetico: una risposta pragmatica e mirata per il governo, un palliativo insufficiente e tardivo per le opposizioni, che denunciano come tali aiuti siano spesso *"sottratti a sanità, scuola e università"* senza risolvere il problema strutturale del caro-vita.

L'opzione nucleare come driver di sovranità energetica e autonomia tecnologica

Il ricorso all'energia nucleare viene introdotto nel dibattito televisivo come soluzione strutturale di lungo periodo o come recriminazione verso le scelte del passato, descritte come errori storici che hanno condannato l'Italia alla dipendenza. La deputata della Lega Simonetta Matone, a *4 di Sera*, definisce apertamente *'scellerate'* le politiche energetiche che hanno allontanato il Paese dall'atomo, sostenendo che oggi ne stiamo pagando il prezzo in termini di vulnerabilità geopolitica. Ribadisce questa posizione Lucio Malan, il quale ospite a Porta a Porta l'11 marzo, afferma: "è chiaro che paghiamo un passato in cui abbiamo rinunciato al nucleare". Giorgio Mulè, il 10 marzo a *4 di Sera*, invita ad agire "in ambito europeo sul cosiddetto nucleare pulito" come strumento "per avere un sistema in Italia capace in ogni momento di sopravvivere a queste crisi". Francesco Giubilei, a *TG2 Post*, nella puntata dell'11 marzo, propone il nucleare all'interno di un "mix energetico basato sul buonsenso e non sull'ideologia", criticando il Green Deal europeo per aver penalizzato le industrie senza offrire alternative solide.

Sul nucleare come soluzione si esprimono anche voci critiche come quelle di Pierluigi Bersani il quale ospite a *Di Martedì* il 10 marzo ammonisce: "...se non vogliamo immaginare delle centraloni atomiche o delle mini centrali, lasciamo perdere che non ci si arriva mai". Anche Benedetta Scuderi a *4 di Sera* il 10 marzo riporta il discorso alla realtà dei tempi di costruzione, ricordando che "il nucleare arriverà tra 15 anni, ma noi la risposta la dobbiamo dare oggi".

La transizione ecologica tra utopia ideologica e opportunità mancata

Sotto il profilo quantitativo, la narrazione che propone le energie rinnovabili e la transizione ecologica come soluzione alla crisi iraniana **rappresenta il 9% delle dichiarazioni totali (12 occorrenze su 136)**. Nonostante questa marginalità numerica, il tema emerge come un campo di battaglia estremamente polarizzato, dove la transizione viene alternativamente descritta come soluzione o come un fardello ideologico insostenibile.

Gli stakeholder che promuovono il ricorso alle rinnovabili come soluzione strutturale appartengono prevalentemente all'area dell'opposizione e dell'ambientalismo politico, come Benedetta Scuderi e Pierluigi Bersani, Angelo Bonelli e Maurizio Landini.

Per questi attori, le rinnovabili costituiscono uno strumento di autonomia strategica. Bersani, a *Di Martedì* il 10 marzo, sintetizza questa visione affermando che "l'unico modo per darci un po' di autonomia... sono le rinnovabili, bisogna forzare molto su quella cosa lì", identificando nel sole e nel vento le sole risorse nazionali capaci di svincolare l'Italia dai ricatti geopolitici dello Stretto di Hormuz. Angelo Bonelli ospite a *4 di Sera* il 16 marzo corrobora la tesi denunciando che un investimento tempestivo in 60 gigawatt di rinnovabili avrebbe permesso al Paese di fare a meno di "40 miliardi di metri cubi di gas, che è pari al 65% del nostro fabbisogno", e aggiunge "Così costruiamo la vera sovranità". La transizione ecologica viene presentata da Maurizio Landini a *Di Martedì* il 10 marzo come una "opportunità tradita" o un ritardo colpevole e che vede nell'attuale crisi bellica il momento in cui "i nodi arrivano al pettine" per le scelte non fatte negli anni passati.

Questa visione si scontra con una narrativa opposta, veicolata da esponenti della maggioranza e da alcuni commentatori, che dipingono il cambiamento del modello energetico come una "follia green". Giovanni Donzelli l'11 marzo a *4 di Sera* parla di "follie green che portavano a danneggiare i cittadini con spese folli che non avevano nulla d'ambientale ma erano una speculazione anche quella", mentre Francesco Giubilei a *TG2 Post* sempre l'11 marzo critica l'impalcatura del Green Deal per il deficit di competitività che genera, sostenendo che le rinnovabili "non sono sufficienti per reggere il fabbisogno delle industrie". In questo frame,

la transizione energetica viene declassata a una dimensione utopica, mentre la soluzione operativa resta ancorata al pragmatismo dei gasdotti.

Al fine di restituire la complessità del dibattito d'opinione sul ricorso alle rinnovabili nell'ambito della crisi energetica conseguente agli attacchi all'Iran e all'instabilità in Medio Oriente, la tabella seguente riporta tutte le dichiarazioni in merito estratte dal campione delle trasmissioni di approfondimento analizzate, restituendo un quadro esaustivo della polarizzazione tra la difesa del paradigma fossile e la richiesta di un cambio di rotta verso la transizione ecologica.

Tab 2. Mappatura delle dichiarazioni chiave degli stakeholder su transizione e rinnovabili (1° - 21 marzo 2026)

Data	Programma	Soggetto	Estratto della dichiarazione
10/03	DI MARTEDÌ	Pierluigi Bersani	"...devi sapere che noi l'unico modo per darci un po' di autonomia dal punto di vista della cosa, se non vogliamo immaginare delle centraloni atomiche o delle mini centrali, lasciamo perdere che non ci si arriva mai, sono le rinnovabili, c'è poco da fare quindi bisogna forzare molto su quella cosa lì."
10/03	DI MARTEDÌ	Maurizio Landini	"Quando dicevo cose sbagliate penso alle scelte non fatte. In questi anni non si è investito sulle energie rinnovabili... tutti questi nodi, come si dice in gergo, sono nodi che arrivano al pettine peggiorati dalla situazione della guerra che si è determinata."
10/03	4 di sera	Benedetta Scuderi	"Ma qua c'è un peccato originale però del governo italiano, che il governo italiano ha deciso di basare la politica energetica dell'Italia sui combustibili fossili... guardiamo anche a quello che è il futuro, e il futuro vuol dire una politica energetica basata sulle rinnovabili. Invece l'Italia cosa fa? Riduce le rinnovabili perché c'è il 30% in meno di rinnovabili approvate nel corso del 2025."
10/03	4 di sera	Giorgio Mulè	"...guardare di qui a tre a cinque anni quello che va fatto per rinnovare una politica energetica che non può essere quella del no o quella del rinnovabile che va benissimo va, ma va messa insieme a una politica energetica che ti faccia essere autosufficiente nel tempo e quindi deve andare verso... il famoso nucleare pulito."
10/03	4 di sera	Benedetta Scuderi	"Iniziamo a fare una vera strategia per un aumento delle rinnovabili, per l'efficientamento dei nostri processi per l'efficientamento delle nostre case, per l'elettrificazione... ditemi una cosa che ha fatto questo governo in questo senso."
11/03	4 di sera	Giovanni Donzelli	"...il decreto energia... è un decreto che sicuramente sta aiutando a calmierare il prezzo dell'energia, della bolletta elettrica... che è anche andato a limitare alcune follie green che portavano a danneggiare i cittadini con delle spese folli che non avevano nulla d'ambientale ma c'erano una speculazione anche quella."
16/03	4 di sera	Matteo Pucciarelli	"Dovremmo anche approfittare di questa crisi per provare a immaginare un modello anche produttivo ed energetico diverso per provare anche a sganciarci come Paese, visto che ne avremmo la possibilità tra il sole e il vento... ci vuole un investimento vero"

			sull'energia alternativa per non essere ancora una volta vittime di un sistema basato sul petrolio."
16/03	4 di sera	Angelo Bonelli	"Se avessi ascoltato centinaia di imprese italiane che avevano posto sul tavolo della Meloni il progetto di realizzare 60 gigawatt di rinnovabili... sa quanto gas avremmo fatto a meno oggi? 40 miliardi di metri cubi di gas, che è pari al 65% del nostro fabbisogno. Così costruiamo la vera sovranità."
06/03	OTTO E MEZZO	Massimo Giannini	"Noi paghiamo l'energia già da prima di questa guerra, il doppio, per il fatto che abbiamo continuato a comprare soprattutto gas rispetto invece ad altri paesi europei che hanno forzato molto sulle rinnovabili e che hanno l'energia nucleare, la Francia su tutti."
11/03	PORTA A PORTA	Peter Gomez	"In materia di politica industriale sull'energia, ha fatto molto poco. Noi siamo di 8 anni in ritardo rispetto all'obiettivo 2030 sull'energia rinnovabile. E perché lo siamo? ...rendere obbligatorio che sui tetti dei capannoni delle case vengano messi i pannelli solari."
11/03	TG2 POST	Francesco Giubilei	"Diversificare le fonti energetiche, che significa avere in parte il gas con il GNL... in parte con le rinnovabili, che vanno bene, aumentiamo le rinnovabili, ma che non sono sufficienti per reggere il fabbisogno di economie avanzate, per reggere il fabbisogno delle industrie e quindi anche il nucleare."
11/03	TG2 POST	Francesco Giubilei	"...in Europa abbiamo attraverso il Green Deal costruito tutta un'impalcatura di regole che da un punto di vista teorico sono fantastiche, poi da un punto di vista pratico che cosa generano? Generano delle conseguenze di un deficit di competitività per le nostre aziende."

Conclusioni: la sicurezza energetica tra pragmatismo fossile e transizione negata

La ricerca condotta sulle prime tre settimane del conflitto in Iran restituisce l'immagine di un sistema informativo italiano profondamente ancorato a una visione tradizionale e meramente emergenziale della sicurezza energetica. Rispondendo alla domanda centrale di questo studio, emerge come il discorso pubblico abbia cristallizzato un approccio di realismo fossile, in cui il gas e il petrolio vengono rappresentati come i principali strumenti tangibili e immediati per la sopravvivenza economica, relegando ogni alternativa strutturale al rango di nobile utopia o lusso ideologico inadatto ai tempi di crisi. In questo scenario, la sicurezza nazionale e l'indipendenza energetica non è stata declinata come una trasformazione qualitativa delle fonti, ma come una sfida puramente quantitativa e logistica di approvvigionamento. La narrazione sulla diversificazione, per esempio, è stata presentata come un'emancipazione geopolitica raggiunta attraverso il semplice cambio dei fornitori senza però mai mettere in discussione il paradigma fossile stesso, restituendo l'immagine di un'Italia che cambia i propri 'padroni energetici', senza mai sciogliere il nodo della propria vulnerabilità strutturale.

Questo approccio si riflette chiaramente nel ruolo attribuito allo Stato, che i media non hanno descritto come un pianificatore strategico del futuro, ma come un ente erogatore di agevolazioni temporanee e correzioni contabili. L'azione politica è stata così schiacciata su un perimetro d'azione limitato, che oscilla costantemente tra l'interventismo statale sui prezzi volto a erigere barriere finanziarie come il taglio delle accise o dell'IVA per contenere il malcontento sociale, e una resilienza tattica basata sulla gestione delle scorte e dei flussi esistenti. Di conseguenza, la transizione ecologica basata sulle rinnovabili è rimasta un'istanza del tutto marginale e residuale, occupando appena l'uno per cento dello spazio nei telegiornali e

meno del nove per cento nei talk show. Il frame mediatico ha operato una netta scissione tra il concetto di sicurezza, inteso come necessità immediata di tenere accese le luci attraverso gli idrocarburi, e quello di sostenibilità, declassato in alcune dichiarazioni a ostacolo per la competitività industriale, costo, mera chimera ideologica

In conclusione il racconto dei e nei media italiani a fronte della crisi energetica generatisi in seguito al conflitto iraniano non ha riconosciuto nella transizione energetica una leva per la stabilità globale, preferendo narrare una governance basata sulla gestione tattica degli idrocarburi e sulla logistica dei prezzi. Questa analisi conferma dunque un discorso pubblico che fatica a immaginare una pace che non passi per il controllo dei flussi fossili, mancando l'occasione di presentare l'indipendenza energetica verde come strategia di resilienza a lungo termine.